

La critica semiologica (o semiotica)

- La **semiologia** (dalla radice greca *seméion*, “segno”) è una disciplina che **studia qualsiasi realtà culturale come sistema di segni** (il termine “semiotica” ne è, ormai, un sinonimo).

- Nella concezione semiologica, **la cultura, in quanto sistema segnico, viene vista essenzialmente come fenomeno di comunicazione.** Esistono però tanti sistemi di segni che rinviano ad altrettante realtà comunicative (dalla segnaletica stradale alla moda, dalla liturgia alla pubblicità, ecc.): **la lingua, come aveva già visto Saussure, è solo uno dei possibili sistemi, anche se dei più complessi.**

- Qualsiasi atto comunicativo implica da un lato l'esistenza di un insieme di segni e regole combinatorie universalmente condivisi, cioè di un “**codice**”, e dall'altro di una sostanza comunicativa, di un contenuto, di un “messaggio”. **La semiologia va quindi alla ricerca dei codici e ne scopre la convenzionalità; ma studia anche il modo in cui i messaggi si rapportano al codice.**

- Dal grado di fedeltà allo “standard” di un codice misura anche la **qualità del messaggio**: semplicemente **informativo** se segue pedissequamente le regole del codice con il fine di evitare ambiguità e incomprensione (tale è la natura dei messaggi comuni, dalla prescrizione medica all’orario ferroviario); a sfondo **estetico** se è caratterizzato da forte originalità, trasgressione più o meno vivace dell’ordinarietà del codice, polisemia e ambiguità

- la semiotica letteraria si concentra sui messaggi caratterizzati da funzioni estetiche o poetiche, ma lo fa senza dimenticare la globalità dei fenomeni di cultura. **In questa prospettiva essa si pone l'ambizioso obiettivo di coordinare all'interno di sistemi di significazione sempre più vasti le analisi parziali dell'opera d'arte;** coinvolge perciò non solo la dimensione strutturale, ma anche quella contenutistica, ideologica, morale o altro che sia.

- È indubbio però che l'interpretazione semiologica **si appoggia inizialmente ad analisi di tipo strutturale** in quanto vede nell'opera un **sistema di segni** organizzato su livelli interagenti (in qualche caso, come nella critica narratologica, l'identificazione tra le due prospettive di studio è tale che non vi è assoluta distinzione).

- Superata questa elementare fase di decodifica, **la semiotica non si accontenta di guardare al testo come entità a sé**: dal momento che è stato concepito all'interno di un modello culturale, di uno schema sociale e di un costume letterario, esso è solo un “microcosmo” che ha significato nella misura in cui permette di ricostruire il sistema di cui fa parte (“macrocosmo”), è a sua volta un “segno” che sta in rapporto ad altri segni all'interno di codici espressivi (i generi, ad esempio) e culturali più ampi.

- Metodologia dai marcanti connotati descrittivi, ma con altrettanto forti propensioni totalizzanti, la semiotica letteraria vive un rapporto non chiaramente definito con la critica propriamente detta: strumento della critica ma anche “approccio generale che strumentalizza la stessa critica letteraria ai fini di una comprensione più vasta del mondo dei segni” (U. Eco).

- In Italia la critica di tipo semiotico si radica su un fertile sostrato di ricerche formalistiche e strutturalistiche, e non può dirsi sufficientemente autonoma prima della seconda metà degli anni Sessanta. Soprattutto la nostra critica semiotica è stata caratterizzata da una intensa riflessione teorica, e da un'altrettanto proficua applicazione del metodo all'analisi dei testi letterari.

- Basterebbe citare l'attività multiforme di **Umberto Eco** (professore di "Semiotica" all'Università di Bologna, tra l'altro) raccolta nei numerosi saggi e nel monumentale *Trattato di semiotica generale* (1975); o le ricerche di filologi romanzi e linguisti come **Cesare Segre**, **Maria Corti**, **D'Arco Silvio Avalle**.

- Ognuno di essi ha comunque sviluppato un personale metodo di indagine semiotica: **Segre** (in opere come *I segni e la critica*, 1969, e *Semiotica filologica*, 1979) ha cercato di **coniugare filologia e semiotica** nella convinzione che “un atteggiamento ed un’esperienza filologica sono indispensabili per affrontare lo studio di codici e sistemi culturali, di testi e di contesti”.

- La **Corti** (*Principi della comunicazione letteraria*, 1976) ha invece privilegiato l'aspetto comunicativo della letteratura, messaggio che mette in rapporto a determinate condizioni un “emittente” e un “ricevente”; ha visto altresì **in prospettiva semiotica i generi letterari**.

- **Avalle** da una parte ha messo a punto con il suo *Corso di semiologia dei testi letterari* (1972) un convincente metodo di analisi semiotica volto alla definizione della collocazione dell'opera e del "sistema personale" dell'autore all'interno del sistema culturale di cui sono partecipi; dall'altro ha fornito capitali e anticipatrici declinazioni pratiche del metodo (come nelle analisi raccolte ne *"Gli orecchini" di Montale*, 1965, e in *Modelli semiologici nella Commedia di Dante*, 1975).

- Fra strutturalismo e semiotica si colloca infine uno specifico settore di studi finalizzato all'analisi del racconto e della “narratività” in genere, la “**narratologia**”. I fondamenti di questa che ormai si attesta come una vera e propria disciplina estetica vanno rintracciati nell'opera di Vladimir Propp (1895-1970).

- **L'analisi semiologica del racconto da un lato ha affinato la metodologia di indagine sulle strutture narrative, dall'altro, nell'intento di superare la depauperante prospettiva del descrittivismo fine a se stesso, si è diretta verso la contestualizzazione dei rilievi formali, nonché verso l'attento recupero dei valori stilistici, linguistici, culturali, ecc.**

- La semiologia postula quindi l'esistenza di **un codice narrativo, all'interno del quale le varie componenti hanno funzione segnica**, rinviano cioè a realtà esterne. Individuare perciò all'interno di un'opera l'ordine logico-cronologico delle vicende ("fabula"), studiare i meccanismi di articolazione dei fatti ("intreccio"), ricostruire le funzioni del tempo e dello spazio nella narrazione, definire il "punto di vista" dal quale si concretizza l'atto del raccontare (o del vedere), delineare la tipologia dei personaggi, sono tutte operazioni ermeneutiche necessarie ma propedeutiche alla ricostruzione di un sistema di segni più vasto, sia esso l'opera intera, il genere a cui fa riferimento in senso normativo o dialettico, la *Weltanschauung* dell'autore, di una società, di un'epoca, ecc

- Così un racconto prospettato dal punto di vista di un narratore “onnisciente”, posto all'esterno come la voce “fuori campo” nel cinema (“focalizzazione esterna”), può esprimere una visione del mondo tranquilla e fiduciosa (o provvidenzialistica, come nel caso dei *Promessi sposi*); al contrario, il continuo cambiamento del punto di vista narrativo può essere il “segno” di una frantumazione delle certezze, di un disorientamento esistenziale (come avviene nelle opere di Joyce e Gadda, per esempio).

- È evidente allora come l'analisi semiotica aspiri a superare il limitato orizzonte di una semplice anatomia descrittiva del testo, per configurarsi come scandaglio dell'universo dei significati. Ma anche per la semiotica il problema di **collegare l'indagine ermeneutica ad una definizione scientifica del giudizio resta irrisolto**: la letteratura, come fatto artistico, è ancora un oggetto dal valore imponderabile.